

LA NOTIZIA

FORZA ITALIA, GELMINI: «SARKOZY È IL MODELLO, SALVINI NON DETTA LA LINEA»

di Gabriele Alberti

Il periodo non facile di Forza Italia, le riflessioni sul futuro del partito e la tattica per le Regionali dominano il dibattito interno al partito di Silvio Berlusconi. «Il partito non è un condominio. Basta litigi, discutiamo di problemi seri», è il richiamo fatto dal Quotidiano nazionale di Maria Stella Gelmini che interviene sulle parole pronunciate da Paolo Romani a proposito di un partito «allo sbando». La Gelmini difende Romani, commentando: «Ha usato toni duri, ma in buona fede ha voluto dare un contributo al dibattito nel partito», spiega ammettendo che il «momento è difficile. Ne abbiamo passate tante, ma siamo resilienti». Alla domanda se ci sarà l'alleanza di Fi con la Lega di Matteo Salvini, Gelmini risponde: «Non è questo il punto. Forza Italia deve avere una linea politica chiara, tornare in mezzo alla gente e rimarcare la propria identità. Salvini è la destra. Noi vogliamo restare ancorati al Partito popolare europeo, non uscire dall'euro. Il nostro modello è l'Ump di Sarkozy, non la destra di Marine Le Pen». Riguardo alle alleanze e al futuro del centrodestra la Gelmini aggiunge: «Con Salvini si può essere alleati, ma non detta lui la linea, siamo noi l'architrave della coalizione di centrodestra, non il contrario». Alle Regionali, aggiunge, «se si trova l'equilibrio giusto, bene. Altrimenti andremo da soli. Le Regionali non sono il nostro obiettivo, noi pensiamo alle Politiche, torneremo un grande partito. Costituiremo l'Ump italiana. Per la Gelmini, Berlusconi resta il leader: «Solo lui per 20 anni ha tenuto unito il centrodestra. E ora dialoga sia con Salvini sia con Ncd».



IL CASO MILANO

L'ex Cav. sindaco? **Gelmini** nega E Pisapia: allora mi candido anch'io

Forza Italia e Lega smentiscono le ipotesi di una candidatura di Silvio Berlusconi a sindaco di Milano. «Sarebbe la più forte, però oggi la disponibilità di Berlusconi non mi risulta esserci» ed è solo «una suggestione», dice la coordinatrice regionale di Forza Italia, Mariastella **Gelmini**. L'ex ministro era stata chiamata direttamente in causa da notizie di stampa come una delle più fervide sostenitrici dell'ipotesi di una discesa in campo del leader nel capoluogo. La candidatura avrebbe di certo complicato le trattative con la Lega più a breve termine, per le Regionali, visto che il segretario del Carroccio, Matteo Salvini, si è già messo a disposizione per correre da sindaco nel 2016. Per questo Salvini non commenta. «L'elezione del prossimo sindaco di Milano è lontana», sottolinea. La sola ipotesi ha fatto drizzare i capelli in testa al segretario dell'Italia dei Valori, Ignazio Messina: «Spero sia una boutade. Un condannato per evasione fiscale, decaduto da senatore. Non c'è che dire». Per gli incroci del destino, l'ipotizzata candidatura berlusconiana avrebbe potuto dar corpo a una sfida con l'arcinemico Antonio Di Pietro, ex leader dell'Idv, pronto a candidarsi, ma senza l'appoggio di un partito. Dice di non crederci il sindaco uscente Giuliano Pisapia: «Se si candida Berlusconi, mi ricandido anche io. Sarebbe una bellissima sfida, ma è solo una battuta. Anche perché non credo che lui lo farà».



Scontro sul «rinnovamento»

Liste Fl, con le regole della Rossi a casa tre quinti dei parlamentari

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Non è un caso che le indiscrezioni sui criteri per la composizione delle liste di Forza Italia per le Regionali abbiano scatenato il panico e il nervosismo nel partito. Un po' perché Silvio Berlusconi non ha disconosciuto le ipotesi fatte da Maria Rosaria Rossi. Un po' perché i paletti messi dalla senatrice azzurra - se applicati anche alle prossime elezioni Politiche - rischiano di provocare, più che una rottamazione, una vera e propria mattanza che non risparmierebbe neanche i big del partito.

Se, insomma, si decidesse per davvero di pensionare i parlamentari che hanno raggiunto i 65 anni o le tre legislature, dell'attuale Forza Italia resterebbe ben poco. Meno della me-

tà degli eletti nel 2013, ad esempio. Se le elezioni si tenessero a naturale scadenza della legislatura, nel 2018, sui poco più di 130 onorevoli transitati per le Camere e rimasti fedeli al Cavaliere - compresi quelli che hanno lasciato il seggio, magari per Bruxelles (Mussolini e Fitto) o per semplice decadenza (lo stesso Berlusconi) - ben 78 non sarebbero più ricandidabili. Praticamente 3 su 5. E, tra questi, tutti i nomi azzurri più «pesanti». Dai capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani, alla pattuglia degli ex An come Maurizio Gasparri, Altero Matteoli e Marco Martinelli, per arrivare a politici in età ancora non avanzata ma già con tre legislature alle spalle, come Mara Carfagna, Micaela Biancofiore, Mariastella Gelmini e Stefania Prestigiacomo. E, ovviamente, fuori dalle liste ri-

marrebbe anche Silvio Berlusconi, che nel 2018 avrebbe quasi 82 anni e la bellezza di sei legislature alle spalle. Oltre, naturalmente, alla tagliola impostagli dalla legge Severino.

Anche per questo la Rossi ha aperto a deroghe e a rivedere alcuni paletti: «Si può discutere se tre legislature siano poche...» ha ammesso. Ma anche immaginando una soluzione di compromesso (esclusi solo quei parlamentari che hanno maturato entrambi i «requisiti», 65 anni e tre legislature) la lista delle vittime illustri sarebbe impressionante: da Antonio Martino (73 anni e sei legislature) a Donato Bruno (67+5), da Altero Matteoli (75+9) a Denis Verdini (4 legislature e 65 anni nel 2016).

C'è, infine, la pattuglia di coloro che i 65 anni li raggiungeranno solo se le elezioni si ter-

ranno davvero nel 2018, come Luigi Cesaro (63) o Francesco Aracri (62). Potrebbero essere loro, in un Parlamento che tifa disperatamente affinché Renzi non porti presto tutti alle urne, gli unici a sperare in uno stop anticipato della legislatura.

Intanto, dopo l'intervento telefonico alla manifestazione romana organizzata da Antonio Tajani, un febbricitante Berlusconi è tornato a farsi sentire dal suo profilo Facebook. E lo ha fatto per lanciare un appello ai militanti affinché in sede di dichiarazione dei redditi devolvano il loro 2x1.000 a Forza Italia. E sì, perché al di là di liste e rottamazioni, a preoccupare l'ex premier è soprattutto lo stato delle casse azzurre. Non a caso, tra i «paletti» della Rossi il più importante era il terzo: volete candidarvi? Saldate le quote arretrate al partito...

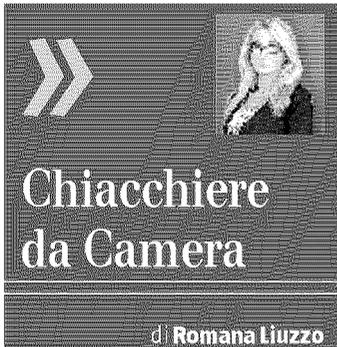
I POSSIBILI ROTTAMATI

In neretto la causa dell'incandidabilità

* compiranno 65 anni entro il 2018

L'Ego

NOME	ETÀ	LEGISLATURE	NOME	ETÀ	LEGISLATURE	NOME	ETÀ	LEGISLATURE
Alberti C. M. Elisabetta	69	5	Fasano Enzo	64*	3	Mussolini Alessandra	53	6
Amoruso Francesco M.	59	6	Fazzone Claudio	54	3	Palma Nitto	65	4
Angelucci Antonio	71	2	Fitto Raffaele	46	3	Palmieri Antonio	54	4
Aracri Francesco	63*	2	Floris Emilio	71	1	Palmizio Elio Massimo	61	3
Auricchio Domenico	69	1	Fontana Gregorio	52	4	Pelino Paola	61	3
Baldelli Simone	43	3	Fucci Benedetto	63*	2	Perrone Luigi	69	1
Berlusconi Silvio	79	6	Galan Giancarlo	59	4	Picchi Guglielmo	42	3
Biancofiore Micaela	45	3	Galati Giuseppe	54	5	Prestigiacomo Stefania	49	6
Bianconi Maurizio	69	2	Gasparri Maurizio	59	7	Ravetto Laura	44	3
Biasotti Sandro	67	2	Gelmini Mariastella	42	3	Razzi Antonio	67	3
Bondi Sandro	56	4	Ghedini Nicolò	56	4	Romani Paolo	68	6
Bonifrisco Cinzia	53	3	Giacomoni Sestino	48	3	Romano Saverio	51	4
Brunetta Renato	65	2	Giorgetti Alberto	48	5	Romele Giuseppe	64*	4
Bruno Donato	67	5	Giro Francesco	52	3	Rotondi Gianfranco	55	4
Caliendo Giacomo	73	2	Lainati Giorgio	57	4	Russo Paolo	55	5
Cardiello Franco	58	5	Longo Eva	66	1	Santanchè Daniela	54	3
Carfagna Mara	40	3	Longo Piero	71	2	Santelli Jole	47	4
Carraro Franco	76	1	Malan Lucio	55	5	Sciascia Salvatore	72	2
Catanoso Basilio	52	4	Mantovani Mario	65	2	Serafini Giancarlo	74	2
Ceroni Remigio	60	3	Marotta Antonio	68	2	Tarquinio Lucio	66	1
Cesaro Luigi	63*	5	Martinelli Marco	53	3	Valentini Valentino	53	3
Cicu Salvatore	58	6	Martino Antonio	73	6	Vella Paolo	65	2
Conti Riccardo	68	4	Matteoli Altero	75	9	Verdini Denis	64*	4
Crimi Rocco	56	6	Messina Alfredo	80	2	Villari Riccardo	57	4
D'Alì Antonio	64*	6	Milanato Lorena	53	4	Vito Elio	55	7
Falanga Ciro	64*	2	Mottola Giovanni	69	2	Zuffada Sante	71	1



Il pozzo delle nebbie di Morassut scrittore

■ Roberto Morassut (Pd), una vita trascorsa tra la gavettanella e le sezioni giovanili di partito e un'attività agonistica nell'atletica leggera, è in politica da sempre. Forse è per questo, e anche per il momento poco esaltante per destra e sinistra, che ha deciso di buttarsi nella scrittura. «La politica mi annoia», dice scherzando, ma mica tanto. Infatti è al terzo libro: *Il pozzo delle nebbie*.

Il guardingo Fassina solo contro tutti

■ Stefano Fassina, già vice ministro dell'Economia nel governo Letta e fondatore della corrente dei giovani turchi (da cui poi è uscito), pomeriggio fa, entrava nella sala della Regina di Montecitorio con aria più che guardinga. E non è un caso: in prima fila c'erano Renato Brunetta, Mariastella Gelmini (FI) e Ignazio La Russa (Fdi). «Fassina chi» solo contro tutti.

Pesante o leggero Realacci sempre nero

■ Ermete Realacci, presidente Pd della commissione Ambiente, ha deciso di cambiare look. E in vista del caldo che si avvicina ha pensato di abbandonare i freschi completi neri di cotone (usati tutto l'inverno) per pantaloni e giacche in pesante velluto. Sempre rigorosamente neri. Ognuno ha le sue tecniche per distinguersi. Come non bastassero i ca-

PELLI PETTINATI IN AVANTI.

Marino non ama le donne di cartone

■ Avendo con tutta evidenza sanato le piaghe di Roma, il sindaco Ignazio Marino si è ora dedicato alle rifiniture. Viai cartelloni pubblicitari dove la donna figura come oggetto. Scandalosi. Però, prima di dedicarsi alle donne di cartone, dovrebbe trovare una sistemazione a quelle (tante) in carne e ossa che, fanno pubblicità ai loro stessi corpi affittabili a tariffa.

Eleganza a due ruote per Vincenzoni

■ Non lo scoraggia nemmeno il tempo. Con il freddo e con il caldo Federico Vincenzoni, aiutante amministratore delegato del *Tempo* non molla la sua bici elettrica di cui va orgogliosissimo. Per il suo ruolo veste elegante (l'altra mattina indossava un gessato grigio) ma guai a chiedergli di abbandonare la sua bike. Se la porta anche in redazione?

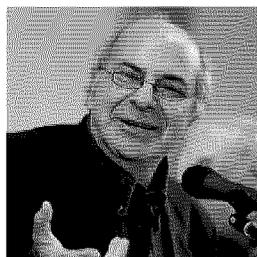
romy.liuzzo@gmail.com



Cortile dei gentili Ma si può credere nonostante il male?

FABRIZIO MASTROFINI
 ROMA

«**S**erve una giustizia e serve una politica che mettano al centro le ragioni di coloro che soffrono». Così il filosofo Giacomo Marramao, docente all'Università di Roma, ha chiuso il suo denso intervento all'incontro del Comitato scientifico del "Cortile dei Gentili", dedicato ad una riflessione sul tema del "male". Aprendo i lavori il presidente del Comitato, Giuliano Amato, oggi giudice costituzionale, ha presentato le riflessioni dei bambini di alcune scuole di Napoli e Roma e dei degenti dell'Ospedale "Bambino Gesù", raccolte lo scorso anno. Alla domanda cosa sia il male, le risposte sono state varie e profonde, dal livello dell'esclusione individuale e della violenza tra coetanei, al livello macrosociale. Riassumendo Amato ha focalizzato il tema della "solitudine" perché «nella sua dimensione materiale e morale è



Giacomo Marramao



Antonino Raspanti

l'interfaccia dei tanti mali elencati: della morte e abbandono, della povertà e discriminazione, dell'essere vittime del bullismo, dei litigi che trasformano gli amici in nemici, della mancanza di attenzione, della cattiveria che entra dentro di te e non riesci a sconfiggere». Monsignor François Bousquet ha espresso il punto di vista credente che parte dalla "finitezza" intrinseca all'esperienza umana. La salvezza non è evitare la prova «ma di avere al di là di ogni evidenza la certezza di fede che la prova e la morte sono attraversabili a condizione di essere aggrappato al crocifisso-resuscitato». Allora per il credente «la questione del male si capisce a partire dalla salvezza ma non possiamo mettere tra parentesi che le ragioni prodotte in un dibattito sul male sono ragioni credenti, ragioni che nutrono la fede e che, lungi dal giustificare

la forza del male, obbligano grazie a Dio a contrastarlo con la massima energia in tutte le forme». Da parte sua Marramao si è concentrato sul

cambiamento di prospettiva nella riflessione, anche filosofica, portato dall'Olocausto e dai genocidi del XX secolo, il "secolo del male". Il filosofo ha sottolineato che «il male è superficiale, è ignoranza, non è profondo e per questo si diffonde facilmente». Ha citato il cambio di percorso di Hannah Arendt, che da sostenitrice di un'analisi del nazismo come metafisica del male, durante il processo Eichmann si accorse della tragica "banalità del male" quando a compierlo sono persone incapaci di valutare le loro stesse azioni. Per concludere, in via provvisoria, Marramao ha ripreso un'idea del teologo Metz secondo cui appunto una vera "giustizia politica" debba «mettere al centro della giustizia e della politica le ragioni di coloro che soffrono». Il dibattito successivo ha portato elementi da differenti punti di vista. Gli economisti presenti (Leonardo Becchetti ad esempio) hanno sottolineato che «male è una visione angusta della persona» e dell'impresa, ripiegate su se stesse e sulla loro pretesa di autosufficienza. I medici (Gelmi, Gristino) hanno messo a fuoco la risposta da dare al dolore, e il silenzio che a volte viene opposto di fronte a richieste pressanti dei pazienti che coinvolgono e interrogano l'etica consolidata. Il teologo Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, ha sintetizzato le diverse prospettive del cattolicesimo e del mondo islamico, sottolineando che la riflessione cattolica sul male e sul peccato originale ha bisogno di un linguaggio nuovo e adeguato all'oggi. Infine Amato si è chiesto se il male sia "solo" il superamento del senso del limite o "solo" effetto di scelte sbagliate. Molte sfumature dunque per un dibattito promettente e aperto a sviluppi promettenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

leri un dibattito a più voci. Marramao: «Dopo il XX secolo convivono quello metafisico e quello banale». Raspanti: «Il pensiero cattolico oggi ha bisogno di spunti nuovi»



La rottamazione scuote FI: avanti da soli

►Berlusconi sempre più tentato dall'idea di correre senza alleati: ►In Puglia Fitto lancia il suo ultimatum: 15 posti nel listino per bissare il successo dei neogollisti, volti nuovi e no a Salvini o sarà scissione. Anche il cerchio magico si va restringendo

IL CENTRODESTRA

ROMA Spaesati e inquieti i forzisti si interrogano sulla strategia di Silvio Berlusconi, che descrivono in grande fibrillazione. Soprattutto in vista delle regionali, che, alla luce del successo di Sarkozy in Francia, sembra indebolire la voglia di accordarsi con «l'estremista» Salvini, anche se si torna a parlare di un incontro tra i due a giorni. Forse addirittura oggi, visto che l'ex Cavaliere dovrebbe arrivare questa mattina a Roma. Ma per ora Berlusconi prende tempo, mentre viene accreditata una sua tentazione a correre per la poltrona di sindaco di Milano nel 2016. «Magari», sospira Mariastella Gelmini tra gli applausi generali. Ma il 2016 è lontano. Si avvicinano invece le regionali con i sondaggi che danno Forza Italia al minimo storico. In Veneto, addirittura al 4 per cento. Ragion per cui, il leader avrebbe deciso di appoggiare il leghista Zaia, chiedendo però a Salvini di appoggiare il suo Giovanni Toti in Liguria. In Campania e in Puglia, intanto, Caldoro e Schittulli non hanno ancora fatto partire la loro campagna elettorale, aspettando di capire le mosse di Raffaele Fitto.

L'ULTIMATUM

E' di ieri l'ultimatum del fittiano

Antonio Di Staso che chiede perentoriamente 15 posti per i seguaci dell'ex governatore nelle liste forziste, «altrimenti potremmo decidere di far correre Raffaele». E in Campania, con chi si schiereranno i Ricostruttori? Dilemmi che non rendono la vita facile ai forzisti, che si dilaniano, nell'attesa del sospirato ritorno in campo dell'ex Cavaliere. L'ultima delusione è stata l'assenza del leader dalla convention romana organizzata da Antonio Tajani, che avrebbe dovuto segnare il suo ritorno nella grande famiglia del Ppe. Invece Berlu-

sconi è rimasto chiuso ad Arcore, alimentando l'inquietudine dei suoi. Ma si racconta che più i forzisti litigano, più cresce in lui la voglia di rottamare davvero il partito. Cominciando proprio dai più rissosi. Ovvero da Raffaele Fitto e i suoi Ricostruttori. Ma anche la "sopravvivenza" dei riformatori di Denis Verdini, e degli scontenti, come Romani, è in bilico. E se ieri Forza Italia smentisce ufficialmente la nascita del movimento Forza Silvio, pare che l'ex premier sia invece tentato dal ricambio radicale della classe dirigente.

IL RICAMBIO

Prova ne sono le presenze in tv affidate ai più giovani e spendibili. Non a caso ieri, Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, e Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, si candidano a guidare il rinnova-

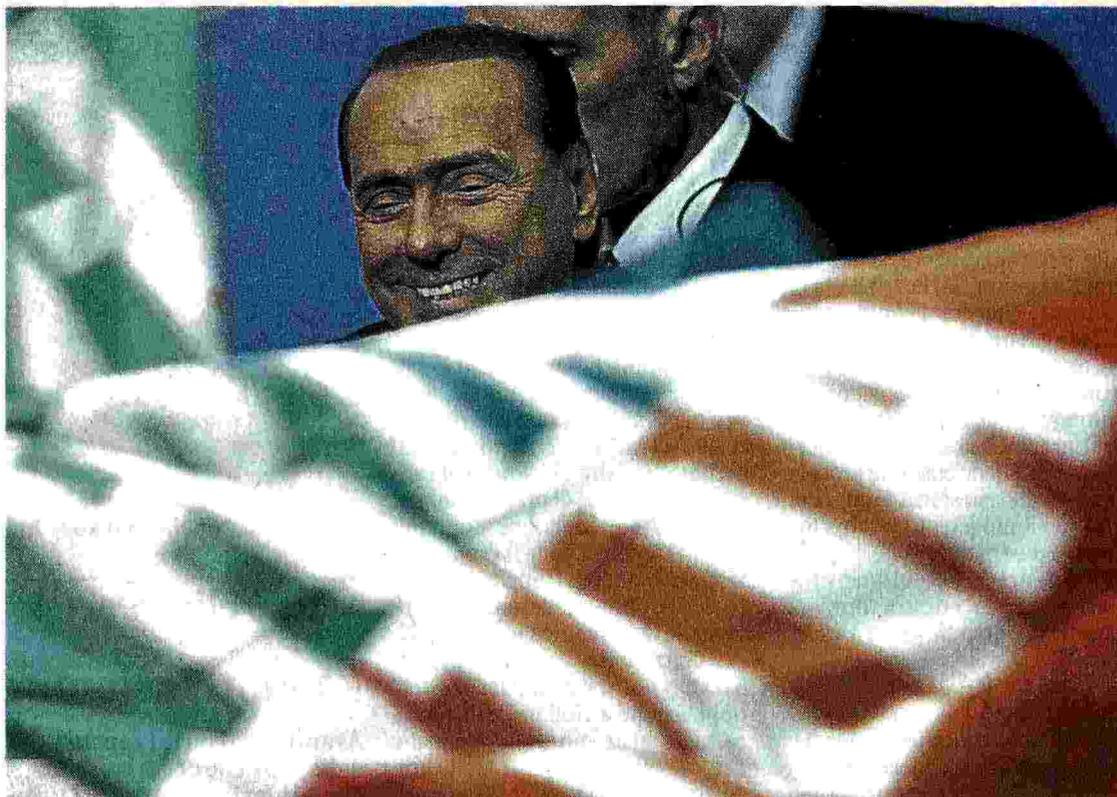
mento. Anche il cerchio magico si restringe sempre più. Ormai sembra ridotto alla Rossi, a Toti, alla Bergamini e a Furlan. Degli altri, Berlusconi si fida pochissimo. Non a caso la Rossi, che i nemici chiamano "la zarina", ha diramato regole draconiane per le candidature, dal limite delle tre legislature, ai versamenti in regola con il partito. Tema che ieri ha rilanciato Berlusconi in persona invitando i suoi «a devolvere il 2 per mille al partito, come io ho già fatto». Una stretta criticata dal veterano ex An Altero Matteoli, che pure è stato incaricato da Berlusconi di trattare per le regionali. Un compito, raccontano, che ha provocato l'ennesima faida all'interno di Forza Italia. Questa volta contro gli ex An, che avrebbero preso troppo potere all'interno del partito. Rottamazione a tutto campo, dunque? Possibile, se si considera che ieri in molti hanno velenosamente notato come Renzi, nella sua relazione alla direzione del Pd, abbia nominato il capogruppo alla Camera, Paolo Romani, descritto come uno dei più trattativisti sul fronte delle riforme. La vera partita, infatti, al di là della tentazione di rottamare la vecchia classe dirigente, si gioca proprio sul ritorno di Forza Italia al tavolo delle trattative per le riforme. «Mai», giura Berlusconi. Ma tutto dipende dalla fazione che vincerà all'interno del partito.

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPELLO
 DELL'EX CAVALIERE
 A UNA MOBILITAZIONE
 PER DONARE
 IL DUE PER MILLE
 AL PARTITO**





Silvio Berlusconi LAPRESSE

Centrodestra. Brunetta: forzatura a vocazione totalitaria - Smentita una candidatura di Berlusconi a sindaco di Milano: «Un'idea contro l'avanzata di Salvini»

E Fi rafforza la linea del no sulle riforme

Barbara Fiammeri

ROMA

Quel passaggio dedicato da Renzi a Fi («la destra francese non insegua Le Pen») non è stato certo preso bene. Silvio Berlusconi da Arcore ha affidato a al capogruppo Renato Brunetta il compito di replicare al premier e segretario del Pd definito «come al solito spocchioso, strumentalizzatore, falsificatore» con una «vocazione a forzatura totalitaria». Ma a mandare su tutte le furie il Cavaliere è stata soprattutto «l'intrusione» nelle divisioni azzurre. «St'accadendo qualcosa che non immaginavo», ha detto Renzi con riferimento allo sfogo del forzista Paolo Romani.

Oggi Berlusconi sarà a Roma per fare il punto a Palazzo Grazioli con i big del partito in vista delle prossime regionali. La situazione resta ancora molto confusa: «Molte ipotesi, ma ancora nessuna soluzione», commentava ieri Maurizio Gasparri. E in effetti a un mese dalla presentazione di liste e candidature, nulla è stato ancora deciso.

L'ex premier nel frattempo lan-

cia via Facebook la campagna di finanziamento per Fi, invitando a indirizzare il 2 per mille sulla dichiarazione dei redditi a sostegno del partito, e da mandato per smentire le ipotesi di una sua candidatura a sindaco di Milano. «Sarebbe la più forte ma a oggi non mi risulta», dice Maria Stella Gelmini. Dentro Fi la «suggerione» di Berlusconi a Palazzo Marino, viene letta soprattutto in chiave «anti-Salvini», visto che il leader della Lega ha già lanciato le primarie per il dopo-Pisapia. Con il leader del Carroccio i rapporti continuano ad essere costanti, in attesa del vis-à-vis risolutivo sulle alleanze alle prossime regionali che viene dato per imminente. Anzi, secondo alcuni, potrebbe tenersi anche oggi.

In ballo c'è l'intesa sul Veneto, l'accordo per il sostegno al governatore uscente Luca Zaia, che resta la più probabile ma non è comunque scontata anche perché per il Cavaliere è legata alla disponibilità del Carroccio su Liguria e Toscana. Salvini però non sembra preoccuparsi del temporeggiamento in casa azzurra. E ieri, durante la sua visita elettorale in Toscana, ci ha tenuto a far sapere che

nella regione di Matteo Renzi, la Lega non intende rinunciare alla candidatura di Claudio Borghi. C'è chi dice che in cambio il leader del Carroccio avrebbe già offerto la disponibilità a un passo indietro in Liguria dove corre un fedelissimo di Salvini, il vicesegretario federale Edoardo Rixi, che verrebbe sostituito dal forzista Giovanni Toti, fedelissimo di Berlusconi.

Ma se l'intesa con Salvini viene ritenuta comunque «probabile», resta invece profonda la frattura con Raffaele Fitto. Ieri in Puglia si è svolta una riunione tra gli amministratori locali vicini all'ex ministro, che ha dichiarato di essere pronto a candarsi alla guida della Regione contro il candidato di Fi, se non verrà cancellato il veto sui fittiani dalle liste elettorali. La rottura non è ancora conclamata anche se ieri, in una riunione a Taranto, i fittiani hanno ribadito che senza garanzie sulla composizione delle liste, sono pronti a presentare le loro con Fitto candidato. I pontieri in queste ore sono al lavoro. Il divorzio di Fitto si ripercuoterebbe anche nelle altre regioni. In Veneto sono continui i rapporti con l'ex leghista Flavio

Tosi ma soprattutto un peso non irrilevante per il risultato finale potrebbero averlo in Campania. Nella Regione regna il caos. Non è sicura neppure la candidatura del governatore uscente, l'azzurro Stefano Caldoro. In questo caso a pesare oltre ai fittiani e alla posizione della Lega, pronta a scendere in campo con una lista di disturbo, è soprattutto la scelta dei centristi corteggiati apertamente anche dal candidato del Pd Vincenzo De Luca.

Ncd e Udc ieri hanno ufficializzato la nascita di Alleanza popolare, che li vede già assieme nei gruppi parlamentari di Camera e Senato. L'obiettivo è rappresentare «la start up del centrodestra del futuro», sull'onda del successo ottenuto dall'alleanza Ump-Udi in Francia che hanno messo all'angolo la destra lepenista rappresentata in Italia dalla Lega di Salvini.

Alfano chiede a Berlusconi di replicare la scelta della destra moderata transalpina anche in Italia. Berlusconi ci sta pensando. Ma più che all'alleanza con l'ex delfino, il Cavaliere è attratto dalla corsa in solitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salviniano Edoardo Rixi potrebbe fare un passo indietro per il consigliere

Liguria, il Cav scalda il suo Toti Candidare il fedelissimo per mettere un freno alla Lega

DI RAFFAELE PORRISINI

La vittoria dell'Ump di Nicolas Sarkozy alle elezioni amministrative francesi rappresenta una scossa per Forza Italia. Il partito di Silvio Berlusconi intravede infatti nella rinascita elettorale dell'ex inquilino dell'Eliseo, capace di sconfiggere sia i socialisti che la destra estrema del *Front National*, un modello da imitare.

Dalle pagine del *Gazzettino* di ieri è stato il politologo un tempo finiano Alessandro Campi a suggerire agli azzurri di seguire le orme dei neogollisti, così come ha fatto l'ex ministra Mariastella Gelmini in un'intervista al *Qn*. E a quanto pare l'ex premier Berlusconi sta ascoltando questi suggerimenti che da tempo gli arrivano alle sue orecchie, almeno per quel che riguarda le elezioni regionali del 31 maggio.

Prendiamo il caso della Liguria. Lì la

Lega Nord di matrice prettamente salviniana ha da tempo messo in campo un suo candidato, il vicesegretario federale del Carroccio Edoardo Rixi.

La macchia dell'inchiesta sulle spese dei gruppi consiliari in Regione non l'ha scalfito, e questo fedelissimo di Matteo Salvini sta conquistando consensi anche in ambienti di Forza Italia visto che la sua lista civica «Noi per Rixi presidente» è animata dall'ex consigliere regionale azzurro Matteo Rosso.

Eppure Berlusconi sa che se anche in Liguria, dopo l'Emilia-Romagna, dovesse lasciare a un leghista la corsa alla presidenza, Forza Italia rischierebbe di crollare sotto la doppia cifra. Proprio come accaduto lungo la via Emilia.

Da qui l'idea di proporre un candidato forte, molto forte, come il suo consigliere politico Giovanni Toti, uno di fronte al quale i leghisti non possono lamentare la scarsa popolarità come hanno fatto con Federico Garaventa, l'imprenditore edile presidente di Ance Genova proposto dal coordinatore ligure di Fi Sandro Biasotti e di fatto bruciato perché messo sulla piazza troppo presto.

Davanti a un pezzo da no-

vanta come Toti, sia Salvini che Rixi se non vogliono fare saltare l'accordo in Veneto con Fi per Luca Zaia, difficilmente potranno impuntarsi.

Soprattutto se in Toscana si dovesse andare o su corse separate oppure con Fi, divisa tra verdiniani e non, che in qualche modo converge sul leghista Claudio Borghi già in campo da tempo. Come stanno le cose l'ha fatto capire ieri lo stesso Rixi al *Secolo XIX*: «In Toscana ormai la Lega ha raccolto le firme per Borghi e non può fare marcia indietro. Così il pressing si concentra su di me. Vogliono farci passare per quelli che strappano quando è evidente che sul mio nome convergerebbe anche Liguria Libera, mentre su Toti no».

Per Toti si starebbero già mobilitando una serie di militanti in tutta la Liguria pronti a mettere in piedi comitati in suo sostegno. Poco importa se non si tratta di un candidato prettamente ligure,

essendo l'ex direttore di

Tg4 e *StudioAperto* originario di Massa Carrara. Detto ciò, i suoi genitori vivono nello spezzino, quindi un legame col territorio c'è.

A lavorare per lui ci si è messa anche la consigliera regionale ex Pdl e fondatrice della civica Noi, Raffaella Della Bianca; ma il vero scoglio dentro Fi Toti lo trova nel Ponente ligure, là dove Claudio Scajola ancora conta qualcosa e non ha certo dimenticato la spallata riservatagli dal rampollo berlusconiano per farlo fuori dalle liste.

Berlusconi sa comunque che dopo Veneto e Campania (e tenuto in disparte il caso pugliese dove c'è Raffaele Fitto a rivinaragli i piani) l'altra regione su cui puntare davvero, se non altro per non far sprofondare Forza Italia, è proprio la Liguria, fino a dieci anni fa governata dagli azzurri.

La sinistra d'altronde si presenta divisa tra la renziana Raffaella Paita e il civatiano ormai ex Pd Luca Pastorino sostenuto da Sergio Cofferati. Una spaccatura figlia delle contestate primarie di gennaio e che potrebbe agevolare il centrodestra. Sempre che si presentino unito.

© Riproduzione riservata



Giovanni Toti



il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Alfano: Sarkozy il modello per riavvicinare Silvio

Il leader del Ncd lancia Area popolare

E pensare che sembrava ormai destinato a passare alla storia più per essere il marito di Carla Bruni, che l'ex presidente della Francia. Invece Nicolas Sarkozy è tornato e ha riacceso i cuori della destra moderata d'Italia. Tutti pronti a salire sul carro della grandeur neogollista di Sarkò, novello paladino dei popolari europei contro l'avanzata dei populismi. Raccontano che Silvio Berlusconi appena saputo del risultato ai ballottaggi nelle elezioni dipartimentali francesi abbia detto ai suoi: «Avete visto? Questa è la strada giusta». L'ex Cavaliere si sta convincendo che l'Opa lepenista non regge, tantomeno nella sua traslazione italiana. E allora: meglio riprendersi lo scettro della destra senza appiattirsi sulle posizioni di Matteo Salvini. Dopotutto anche Maria Stella Gelmini, deputata forzista in prima linea, è stata chiara al riguar-

do: «Il nostro modello è l'Ump di Sarkozy, non Marine Le Pen». Curiosamente la frase è identica a quella pronunciata ieri da Angelino Alfano alla presentazione di Area popolare, ancora non un partito vero e proprio, ma «un'associazione», ha precisato il ministro dell'Interno, con uno statuto ma senza simbolo, «una start-up del centrodestra» destinata a raccogliere l'eredità di Ncd e Udc. «Le elezioni francesi ci spiegano tanto - dice Alfano - anche l'Ump di Sarkozy, che oggi stravinca e batte la destra estrema, era una lista federativa di vari movimenti moderati».

Sull'esempio del modello Sarkò potrebbe così ricucirsi la diaspora del fu Pdl, perlomeno in vista del voto di fine maggio. Molto dipenderà però da cosa succederà nella famiglia forzista, indebolita dalle faide, e da cosa sceglierà di fare Berlusconi per le prossime regionali. Mara Carfagna, in pole per la leadership del partito, è convin-



Angelino Alfano

ta che in Campania l'apparentamento sia cosa fatta e che l'Ncd non cederà alle sirene renziane come pure qualcuno vorrebbe. Anche in Liguria e in Toscana, date per perse, l'ex Cav sembra serenamente intenzionato a correre da solo, in modo da piantare la bandiera di Forza Italia e non cedere alla cannibalizzazione di Salvini. Il nodo però è il Veneto, che resta il crocevia per capire la futura

architettura del centrodestra. Alfano ha lanciato il suo invito: «Noi stiamo con Flavio Tosi, abbiamo dato la disponibilità a Fi di unirsi a noi. Potremmo fare del Veneto il punto di riscossa di un'area moderata che si distingue dalla Lega». Berlusconi ci sta pensando. I sondaggi lo inchiodano a un 10-13% che è comunque sopra il Carroccio, in calo dopo mesi di inarrestabile ascesa. Segno che il riposizionamento elettorale non premia gli estremismi: questo è il ragionamento del leader di Fi alle prese con un'opera di rottamazione dei suoi dirigenti che potrebbe far implodere il partito. Snobbare Luca Zaia e scegliere Tosi - un altro che ieri si è accreditato tra gli epigoni di Sarkozy - vorrebbe dire ridimensionare Salvini, spezzare l'arrembaggio del leghista. Forse servirà una settimana ancora per sciogliere le riserve. Passate le feste di Pasqua Berlusconi dovrebbe decidere. Ma prima, vuole sentire cosa ha da proporgli Salvini.



SCONTRI IN FORZA ITALIA

Toti: «Ci sono troppi satrapi e gattopardi in mezzo a noi»

di Lorenzo Misuraca

In un quadro d'inquietante silenzio da parte del grande capo, i colonnelli di Forza Italia si scontrano, quasi fosse una resa dei conti finali. Ieri è toccato a Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, rispondere alle accuse di Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia al Senato, durante la convention azzurra sulle comunali a Milano, «Non va bene niente. Siamo divisi e litigiosi. Siamo riconosciuti solo per i litigi».

Secondo Toti, intervistato da *affaritaliani.it*, «Romani è una persona seria e ha posto argomenti importanti su cui dobbiamo discutere. Ma nel suo complesso sto assistendo a un dibattito surreale nel partito dove una classe dirigente, spesso colpevole di gravi errori, oggi pretende di salire in cattedra e di dare lezioni». Non usa parole tenere il consigliere del cav: «Il presidente Berlusconi un anno e mezzo fa, quando ha rilanciato Forza Italia e quando ha chiesto ad esponenti esterni tra cui il sottoscritto di entrare in Forza Italia per dare il loro contributo, ha chiesto al partito di aprire le proprie porte al nuovo. Da allora è accaduto esattamente l'opposto», «oggi assisto a dirigenti che hanno amministrato Regioni come satrapi orientali che di colpo si trasformano in paladini della democrazia (evidente il riferimento a Raffaele Fitto, ndr) e altri dirigenti che hanno fatto da tappo per anni ad ogni energia fresca che si ergono a paladini del rinnovamento. Mi sembra un atteggiamento gattopardesco». Nel frattempo, proprio il nome di Giovanni Toti sarebbe il pole position per diventare il candidato unitario del centrodestra alla guida

della Liguria, l'unico in grado di competere con la candidata del Pd, Raffaella Paita. Sul suo nome sarebbe disposta a convergere anche la Lega Nord. L'alleanza su vasta scala tra azzurri e lumbard sembra ormai cosa fatta. Salvini è pronto a non presentare liste di disturbo in Campania e Puglia. Resta anche il nodo della candidatura in Toscana, dalle parti di Arcore vorrebbero affidare alla parlamentare azzurra Deborah Bergamini, che però appartiene a quel pezzo di Forza Italia che sta su posizioni "Né con Renzi né con Ln", come scrive lei stessa sul suo blog: «Il punto è quale destra? Moderata, sostiene qualcuno osservando i risultati delle amministrative francesi. Ma forse la definizione più calzante è "concreta e rassicurante"», «sono alcuni nostri potenziali alleati a dover fare una scelta: superare la fase sloganistica e passare a quella dei contenuti, oppure condannarsi ad un' opposizione perenne». Posizione simile è quella di Mariastella Gelmini, vice capogruppo vicario alla Camera, che intervistata dal *Quotidiano Nazionale*, dichiara: «Forza Italia deve avere una linea politica chiara, tornare in mezzo alla gente e rimarcare la propria identità. Salvini è la destra. Noi vogliamo restare ancorati al Partito popolare europeo, non uscire dall' euro», «Il nostro modello è l' Ump di Sarkozy, non la destra di Marine Le Pen. Con Salvini si può essere alleati, ma non detta lui la linea. Siamo noi l' architrave della coalizione di centrodestra, non il contrario». Lo scontro interno si accentua in assenza di una presa di posizione decisa del cavaliere. Si pensava che dopo l'assoluzione al processo Ruby, Berlusconi ritornasse in campo con energia, ma sembra

che il leader azzurro non abbia ancora deciso quale strategia adottare: se rimettere insieme i pezzi del partito in funzione antirenziana, se tenere un profilo basso, al di là dei proclami formali, per tutelare le sue aziende da leggi sgradite, o se rilanciare.

Non è un caso che in questo interregno le voci si moltiplichino. Ieri lo staff di Forza Italia ha dovuto far circolare una nota di smentita: «Anche oggi alcuni organi di informazione riportano indiscrezioni secondo le quali sarebbe prossima la nascita e la discesa in campo di un nuovo partito, "Forza Silvio", in sostituzione di Forza Italia. Ribadiamo che la notizia è totalmente infondata». Mentre l'ipotesi di una candidatura alla guida di Milano, dopo il mandato di Pisapia potrebbe essere realistica solo in presenza di un pronunciamento della Corte di giustizia europea che gli permetterebbe di interrompere l'interdizione dai pubblici uffici.

«Per ora Berlusconi non può candidarsi a sindaco di Milano. Vedremo come finirà il ricorso a Strasburgo - commenta la forzista Renata Polverini - Credo che in questo momento stia elaborando la modalità con cui tornare in campo. Del resto quando ha fatto un passo indietro ed ha lasciato il partito ad Alfano siamo scesi all' 11 per cento Berlusconi è vittima di una classe dirigente che non si è dimostrata all' altezza». E la mossa su Milano lascia freddo anche il governatore lombardo, Roberto Maroni, che su *Telelombardia* dice: «Io ho un rapporto di grande affetto e amicizia con Silvio Berlusconi ma sono per il principio "largo ai giovani"». Gli stessi che secondo la lettera inviata dalla senatrice Mariarosaria Rossi, in qualità di amministratrici

ce, ai parlamentari forzisti, dovrebbero avere la precedenza nelle candidature sugli ultra 65 anni e su quelli con tante legislature alle spalle nei consigli regionali, che non verranno candidati, così come chi non è in regola con il pagamento delle quote al partito. Una mossa per fermare i dissidenti con un piede fuori dal partito e i colonnelli immobili sulle rendite di posizione.

PATTO CON LEGA QUASI FATTO GLI AZZURRI RISCHIANO LA DERIVA



**GIOVANNI
TOTI**
FABIO
CIMAGLIA
**PAOLO
ROMANI**
VINCENZO
LIVIERI

IN BASSO
**ALESSANDRO
DI BATTISTA**
ROBERTO
MONALDO



■ ■ ■ NUOVI EQUILIBRI

Ancora stallo sulle alleanze

Silvio chiede il 2 per 1000 ai deputati

Il partito annega nei debiti: il Cav a caccia di fondi. E per tornare a vincere ora si guarda a Sarkozy

■ ■ ■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ La buona notizia è che Silvio Berlusconi ha devoluto il due per mille della propria dichiarazione dei redditi a Forza Italia. Il che significa qualche centinaia di migliaia di euro. La brutta notizia è che il suo gesto di generosità rimane pur sempre una secchiata d'acqua tolta dal mare di debiti in cui affoga il partito. Certo, se parlamentari, dirigenti e quadri azzurri seguissero l'esempio del capo sarebbe un altro discorso. Ma con l'aria che tira in Forza Italia, vatti a fidare. Sicuramente il partito non avrà il due per mille dei fittiani se in Puglia l'ex ministro non otterrà una congrua presenza nella lista elettorale: 15 su 50 devono essere i candidati di Fitto, questa è la richiesta. Altrimenti correrà da solo. E ora la parola sta a Berlusconi: insistere lungo la strada del «rinnovamento» o venire a patti con i ricostruttori?

Nel dubbio, gli unici sorrisi arrivano dalla Francia. Anche se è difficile gioire per le vittorie di Nicolas Sarkozy. Personaggio che si è reso odioso agli occhi degli azzurri per quel risolino sfuggito alle spalle di Berlusconi mentre si dava di gomito con la cancelliera Merkel. Eppure in Forza Italia devono ammettere che il modello è quello: la destra moderata francese. In un immaginario parallelismo tra il caso francese e quello italiano, se la Lega sta al Front National di Marine Le Pen, Fi

sta all'Ump e i centristi dell'Udf al Nuovo centrodestra di Alfano. I transalpini insegnano che l'alleanza vincente sarebbe quella tra Silvio e Angelino. «Il successo del centrodestra in Francia deve far riflettere Forza Italia», dice il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, «vince un'area moderata che ha fatto della sicurezza e dell'identità nazionale i suoi temi principali». Conferma Mariastella Gelmini: «Dobbiamo restare ancorati al Ppe. Il nostro modello è l'Ump di Sarkozy, non la destra di Marine Le Pen. Con Salvini si può essere alleati, ma non detta lui la linea». Però c'è chi calca le differenze tra Italia e Francia, ricordando che Sarkozy è tutto tranne che un amico di Berlusconi: «Rimango perplessa di fronte alle dichiarazioni di chi lo esalta», dice Licia Ronzulli, membro del comitato di presidenza di Fi, «io non posso dimenticare le responsabilità di Sarkozy nella fase che portò alla caduta del governo Berlusconi, così come la sciagurata campagna in Libia che ci ha regalato l'Isis alle porte e centinaia di clandestini in casa».

Nel frattempo prosegue la telenovela delle alleanze. Con un nuovo aut aut di Alfano. Secondo il ministro dell'Interno non è affatto scontato il sostegno dei centristi a Stefano Caldoro in Campania: «Il ritardo con cui Forza Italia affronta il nodo della Lega rallenta tutto. Attenderemo questa settimana, che è decisiva, poi se Fi deciderà di stare dietro alla Lega, noi prenderemo le nostre decisioni». Ma secondo Mara

Carfagna le parole di Alfano non suonano come un ultimatum: «Sarebbe difficile immaginare per i centristi una collocazione al di fuori del centrodestra. In Campania si assumerebbero la responsabilità di interrompere un percorso di coerenza politica».

Intanto si sgonfia l'ipotesi di una candidatura di Silvio Berlusconi a sindaco di Milano quando, nel 2016, la città dovrà scegliere il successore di Pisapia. Una eventualità resa impossibile dalla legge Severino che per sei anni impedisce al Cavaliere di concorrere per qualsiasi carica elettiva. Altro discorso è la questione della irretroattività di quella norma, che, se modificata o dichiarata incostituzionale, potrebbe eventualmente restituire all'ex premier il suo seggio senatoriale. Non la eleggibilità.

Ma per modificare la Severino deve essere d'accordo il Pd. E non c'è nessun ritorno di fiamma all'orizzonte con Matteo Renzi. Anzi: da Forza Italia confermano la linea dura sull'Italicum, a maggior ragione dopo la forzatura annunciata dal premier, che si è detto disponibile a mettere la fiducia sulla nuova legge elettorale per far fronte alle divisioni del suo partito. In Fi non tutti sono sulla linea dura di Renato Brunetta, però. Altri, come Denis Verdini e Paolo Romani (le cui dimissioni da capogruppo in Senato non a caso vengono chieste dai pasdaran berlusconiani), non rinnegano il patto del Nazareno. E chissà se con il voto segreto non avranno la tentazione di dare comunque una mano.





L'ex premier Silvio Berlusconi è alle prese con il rebus delle alleanze per le prossime Regionali e con le polemiche che stanno dividendo Forza Italia [LaPresse]